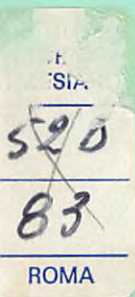


D. FERDINANDO ARONICA S.d.B.

ESERCIZI SPIRITUALI

(SCHEMI DI ISTRUZIONI)

ROMA 1967



D. FERDINANDO ARONICA S.d.B.

ESERCIZI SPIRITUALI

(SCHEMI DI ISTRUZIONI)

pro manuscripto

42853

ROMA 1967

PRESENTAZIONE

Potrebbe sembrare un atto di presunzione affidare alla stampa il contenuto di questo opuscolo! Non è stato l'autore a volerlo, ma vi è stato costretto dalle insistenze di altri, i quali nelle conferenze che egli ha dettato per gli esercizi spirituali ai confratelli salesiani della ispettoria di Roma, hanno creduto di trovare qualcosa di utile che valeva la pena ricordare...

E' stato stampato solamente lo schema delle singole istruzioni, essendo mancato all'autore il tempo necessario per una elaborazione approfondita, che avrebbe certamente dato forma e compiutezza più grandi.

Ma anche così schematico, si spera che quanto esposto possa realmente servire, tanto più che è diretto a coloro che hanno ascoltato le istruzioni e che quindi possono completare non solo con quanto hanno sentito dalla viva voce del predicatore, ma anche, e soprattutto, con quello che la loro personale meditazione vi ha apportato di originale!

Salerno, 15 agosto 1967

D. Ferdinando ARONICA S.d.B.

ESERCIZI SPIRITUALI 1967

ISTRUZIONI

SCHEMA GENERALE:

1. Analisi della situazione che stiamo vivendo attualmente: sbandamento e crisi. Motivi e rimedi.
2. La vita religiosa alla luce del piano di Dio, della vocazione universale alla santità e della realtà della Chiesa.
3. La vocazione religiosa: suo valore, suo significato per la persona umana. Cura e perdita della vocazione.
Lo stato religioso come stato in cui si sta a proprio agio.
4. Il problema del divertimento nella vita religiosa.
Se e come il divertimento (con particolare accenno alla TV e ai vari settimanali e rotocalchi...) si possa conciliare con la santità...
5. Voti e loro valore personale ed ecclesiale. Povertà.
6. La castità e i suoi problemi. Luce in cui va vista e vissuta.
7. L'obbedienza e la conformità a Cristo.
8. Il dialogo, la libertà, la personalità, la regola.
9. La pietà liturgica e la pietà extra-liturgica; valorizzazione della comunione, della confessione e della meditazione.
10. La carità, lo spirito salesiano e il significato della vita salesiana.

SBANDAMENTO E CRISI DELLA NOSTRA VITA OGGI

Sguardo profondo alla nostra situazione attuale, non per baloccarci, né per giustificare le nostre miserie e i nostri difetti, ma per guardarla coraggiosamente in faccia e *capovolgerla* per la nostra salvezza e per la gloria di Dio.

Sbandamento provocato da una falsa interpretazione del Concilio Vaticano II, visto come mezzo per giustificare egoismi, passioni, impulsi ed istinti e ridotto quasi esclusivamente ad una difesa ad oltranza della persona umana, senza nessun impegno profondo...

Questa falsa interpretazione ha portato il pericolo reale dell'affermazione del protestantesimo in seno alla chiesa cattolica.

Si indicano i settori della vita della chiesa in cui sembra che il protestantesimo ha fatto breccia nella chiesa cattolica:

— nella teologia si va affermando un antintellettualismo ed una avversione alla scolastica, al sistema ed al metodo rigoroso, per dar luogo alla affermazione di una generica teologia biblica...

— sfiducia nel magistero ecclesiastico e nell'insegnamento del Papa.

— abolizione del latino e del canto gregoriano nella liturgia (vedi il grave documento di Paolo VI ai Superiori degli ordini religiosi con obbligo di coro, Lett. Apost. « *Sacrificium Landis* » del 15/8/1965)

— individualismo nazionale o addirittura individuale nella liturgia

— esasperazione del principio della libertà individuale, culto della *propria* personalità, disgregazione del senso comunitario e quindi del Corpo Mistico

— svalutazione dell'obbedienza religiosa, vista da molti in un senso diverso da quello della Chiesa; l'autorità nella vita religiosa viene, poco a poco e sempre più chiaramente, concepita come ele-

mento esclusivamente coordinatore delle attività autonome dei singoli, sul tipo della autorità di governo nella vita civile...

— svalutazione della castità. Il protestantesimo — coerente coi suoi principi — abolì subito la vita comune e la vita religiosa...

Quei pochi tentativi di vita monastica e religiosa che ci sono attualmente nel protestantesimo (vedi per es. la comunità di Taizé) sono in opposizione allo spirito del protestantesimo...

— concezione della Eucaristia che, in alcuni casi, si avvicina molto a quella protestante. Basta considerare quante volte in questi due o tre anni l'autorità ecclesiastica è intervenuta a difendere o a precisare la dottrina eucaristica e il culto all'Eucaristia...

— sistematica denigrazione e distruzione di quanto ha fatto il Concilio di Trento, considerato ormai come il concilio dell'oscurantismo, dell'intransigenza, delle scomuniche. I Protestanti hanno odiato a morte il concilio di Trento: molti teologi cattolici sono oggi sulla stessa strada...

— odio alla Curia romana, concepita come strumento di oppressione, di miopia spirituale, di dominio, di tirannia, ecc...

— affievolimento notevolissimo della devozione mariana...

Si può dire che assistiamo al fenomeno di compenetrazione reciproca tra protestantesimo e cattolicesimo, di reciproca conversione, a tutto vantaggio del protestantesimo però...

Quel ripetere ogni tanto manifestazioni di Vescovi cattolici che pubblicamente chiedono perdono ai protestanti per il male fatto loro lungo i secoli, mentre da parte dei protestanti non si nota neppure un cenno di gradimento, fa molto pensare...

Tutto questo aumenta la sfiducia dei singoli cattolici nel Papa, nel magistero ecclesiastico e quindi nella Chiesa...

Crisi nella nostra vita religiosa: DISAGIO

- disagio di coloro che vivono nella vita religiosa
- spaventose emorragie
- calo preoccupante delle vocazioni
- scoraggiamento generale.

Motivi della crisi:

● evoluzione della vita moderna e riscoperta di immensi valori umani, come per es.:

- valore del matrimonio
- valore della tecnica e delle sue entusiasmanti realizzazioni
- valore della persona umana.

- insuccesso di metodi di apostolato, divenuti ormai antiquati per la gioventù di oggi...
- crisi del sacro nella civiltà moderna: materialismo a tutti i livelli.
- affermazione spettacolare dei mezzi di comunicazione sociale (TV, cinema, stampa...).

Aspetti più rilevanti della crisi:

- insofferenza della disciplina religiosa
- crisi dell'obbedienza
- specializzazione a tutti i livelli: nessuno più è contento di una generica manovalanza... nella vita religiosa.
- crisi di spiritualità e di santità.
- attività apostolica vista più come soddisfazione personale, che come servizio di Dio e del prossimo!

Scoraggiamento di fronte a tale situazione:

- la santità vista come impossibile, come una bella favola
- le difficoltà della vita quotidiana sembra che rendano impossibile la realizzazione del disegno di Dio in noi
- si afferma un certo *realismo* o un senso di realismo che uccide ogni entusiasmo...

Rimedi:

1) capire quello che forse non si è capito abbastanza e cioè:

— che la gioia vera si trova esclusivamente nel donare agli altri, in tutti i sensi...

— che il motivo unico e fondamentale che giustifica l'entrata e la perseveranza nello stato religioso è l'amore a Dio.

Solo quando c'è un vero e genuino amore a Dio, si possono superare le difficoltà della natura che ci spinge naturalmente a quello a cui abbiamo rinunciato con la volontà...

Se manca l'amore a Dio, non si resiste... si rimane solo « frustrati » e di conseguenza si attuano le « rivalse », i « surrogati » che sono le ribellioni, i nervosismi, le ripicche continue, i dispetti...

— che l'amore a Dio e la vita religiosa esigono la *rinunzia* di se stessi. Le crisi che periodicamente possono travagliarci, sono dovute moltissime volte a questa condizione in cui veniamo a trovarci...

— che con i voti si è rinunciato a « beni » grandi, naturali, profondamente personali, che portano — se usati convenientemente — una grande gioia, un grande equilibrio della persona, una grande perfezione...

2) capire umilmente e profondamente il disegno di Dio che è mistero di salvezza: per questo bisogna meditarlo quotidianamente.

3) Abbandonarci fiduciosamente nella provvidenza di Dio che è Padre. La paternità di Dio è la molla più potente della nostra santità.

4) Valorizzare la vita religiosa, comprendendola profondamente e cominciando a viverla seriamente, anche se parzialmente... Non si può attuare tutto in un istante...

**LA VITA RELIGIOSA ALLA LUCE DEL PIANO DI DIO,
DELLA VOCAZIONE UNIVERSALE ALLA SANTITA'
E DELLA CHIESA**

Il piano di Dio nelle sue linee essenziali:

- Disegno comunitario insieme e personale
- donazione di Dio a noi:
 - la donazione che Dio fa di Sè nella vita trinitaria
 - questa stessa donazione — che è la beatitudine intima di Dio — Dio vuole darla anche a noi, mediante la nostra inserzione in Cristo: battesimo, Corpo Mistico, Chiesa
 - questo è il senso ultimo della esistenza umana (vedi: Lett. ai Coloss. 1, 15-20).

La santità è la concreta realizzazione di questo disegno per ogni creatura umana: tutti gli uomini sono chiamati da Dio a realizzare questa santità: vedi cap. V delle cost. Lumen Gentium del Conc. Vat. II.

La santità concreta esige:

- conformità a Cristo
- obbedienza alla volontà del Padre
- consacrazione generosa alla gloria di Dio
- servizio al prossimo.

(Lumen Gentium n. 40)

La santità e la carità (id. n. 42).

La vita religiosa:

- sue radici nella consacrazione battesimale (Perfectae caritatis del Conc. Vat. II, n. 5)
- *consacrazione totale a Dio* come supremo atto di amore:
 - Lumen Gentium n. 44
 - Perfectae caritatis, n. 6
 - Atti Cap. Generale 19^o pp. 78-79.

Essenza della vita religiosa:

amare Dio imitando Gesù Cristo nella rinuncia a se stessi e alle proprie cose.

« Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me » (Mat. 16, 24).

Ci si fa religiosi per essere poveri, casti, ubbidienti con Cristo e attraverso povertà, castità, obbedienza rinunciare a se stessi per attuare il grado massimo di amore a Dio!

Senso della rinuncia nella vita religiosa:

- 1) non la rinuncia per la rinuncia
- 2) ma la rinuncia per attuare l'amore
- 3) il senso esatto ci viene descritto da Gesù nella parabola del mercante che vende *tutto* per avere la *perla preziosa*...
(Mat. 13, 45-46)

4) Iddio come valore supremo a cui tutto si sacrifica e nel cui possesso siamo beati

5) dall'io alla persona, attraverso la rinuncia. La rinuncia ci aiuta a liberarci da tutto quello che in noi impedisce lo sviluppo armonico della nostra persona...

Secondarietà di tutto il resto, nei confronti dell'atto di amore che vogliamo attuare con la rinuncia a tutto:

- la salvezza dell'anima è una conseguenza dell'amore e della vita religiosa, non lo scopo principale...
- l'apostolato nasce dall'amore e non viceversa...
- la santità personale è il frutto dell'amore...

La vita religiosa come inserimento più profondo nella vita della Chiesa:

- Lumen Gentium, n. 44 (2° capov.)
- Perf. Carit., n. 5-6, 8
- non ha senso una vita religiosa che non sia servizio della chiesa; la vita religiosa « appartiene fermamente alla vita e alla santità della Chiesa » (Lum. Gent. n. 44)
- i religiosi incarnano la vita multiforme della Chiesa
(id. n. 46)
- pericolo di isolamento dalla vita della Chiesa, con conseguente asfissia spirituale...

La vita religiosa come *testimonianza*:

- Lum. Gent. n. 44 (ultimo capov.)
- Att. Cap. Genr. 19, p. 80.

LA VOCAZIONE RELIGIOSA

I consigli evangelici sono un « dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e colla sua grazia sempre conserva »

(Lum. Gent. n. 43).

DIO E' AUTORE DELLA VITA RELIGIOSA

Vocazione: è Dio che chiama (Perf. car, n. 5).

L'iniziativa per l'attuazione del disegno divino, parte sempre da Dio:

- nella vita cristiana: « nessuno può venire a me se non vi è spinto dal Padre che mi ha mandato (Jo. VI, 44)

- nella vita religiosa: episodio del giovane ricco (Mc. X, 17-22): « Gesù, fissatolo, *lo amò* e gli disse: Ti manca una cosa: va, vendi... poi vieni, seguimi portando la croce... ».

Il mistero della vocazione religiosa:

- l'iniziativa è di Dio, perchè è troppo grande la vocazione e la vita religiosa...

- Ma questa iniziativa non necessariamente si manifesta attraverso una *chiamata esterna*, come una azione divina distinta da noi (come avvenne nella vocazione di Samuele e di S. Paolo).

- *Ordinariamente* si attua attraverso *una libera decisione dell'uomo*; ma tale libera decisione dell'uomo è, nella realtà, ispirata, sostenuta, portata a compimento dalla grazia di Dio.

- Come avviene?

- quando l'uomo comprende di essere amato *personalmente* da Dio e da Cristo e vuole cedere all'amore e vuole fare di quest'amore lo scopo della sua vita

- quando comprende che l'amore di Dio è *totale*

- quando comprende che l'amore esige la *imitazione* di Cristo e la consacrazione di tutta la propria vita *al servizio di Dio* e del prossimo

— quando comprende che il Regno di Dio ha bisogno delle sue energie...

— quando comprende che Dio è la sua « pars haereditatis » (Ps. 15, 5) e che la sua vita non può avere altra preoccupazione che Dio...

— allora egli è VOCATUS.

Come si coltiva la vocazione:

● la vocazione è connessa con l'amore; l'amore è un atto di volontà che va sempre coltivato ed approfondito: la psicologia umana insegna!

● La volontà umana si può anche stancare...

● Ritornare continuamente ai grandi motivi che sono alla base della vocazione e rinnovare continuamente lo spirito di fede, senza cui crolla miseramente tutta la vita cristiana e religiosa...

● tutta la vita ci aiuta a conservare lo spirito della nostra chiamata...

● la gioia di essere amati e di sentirsi amati da Dio personalmente, darà al religioso la forza di perseverare...

Come si può perdere la vocazione:

● ad un certo momento, l'uomo, pur consacrato ed anche solennemente a Dio, può rifiutare l'amore!

In questo senso può essere interpretato ciò che dice la seconda epist. di Pietro: *Fratres, magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis* (2 Petr. 1, 10).

Il religioso può perdere la vocazione...

● E' difficile precisare il punto di partenza: si può dire che il religioso perde la sua vocazione, quando rinunzia a tendere concretamente alla perfezione e a rinnegare se stesso per amore di Cristo.

- Si può partire dalla immortificazione
 - dall'egoismo
 - dall'odio verso i fratelli
 - dal fastidio della vita comune
 - dalla smania di evasione
 - dal peso dei voti
 - dall'impurità
 - dalla tiepidezza...

comunque, quando ci si lascia *volontariamente* penetrare di sentimenti che sono contrari alla volontà di Dio, poco a poco si giunge al punto di *rigettare interiormente* la vita religiosa e i suoi obblighi.

Concretamente si rifiuta la chiamata di Dio!

● In queste condizioni, la cosa più logica sarebbe quella di ritirarsi... Ma a volte è impossibile ritornare indietro o si arriva allo scandalo, assumendosi così delle grandissime responsabilità...

● Altra cosa è il ritornare indietro quando ci si accorge che quella particolare vita religiosa non è fatta per noi; oppure quando ci si accorge che il Signore non ha chiamato alla vita religiosa...

Altra cosa ancora è l'abbandonare la vita religiosa perchè si è in occasione continua e prossima di peccare gravemente!

In questi casi, bisogna *seguire* la volontà di Dio che ci vuole in un'altra condizione...

Il rimedio unico ad una simile situazione è: ritornare a Dio, *come il figliuol prodigo* e con gli stessi suoi sentimenti: Dio è sempre pronto ad accoglierci paternamente e a dimenticare i nostri peccati...

Nella vita religiosa si rimane solo se si sta *a proprio agio!*

● l'uomo ha bisogno di tranquillità e serenità per poter vivere; nell'ambiente in cui vive deve trovarsi bene: violenta non durant!

● è impossibile per l'uomo vivere in una situazione di continua ed incessante lotta contro difficoltà di ogni genere...

● La vita religiosa deve offrire qual minimo indispensabile di serenità e di tranquillità e quindi di gioia.

● Le difficoltà ci potranno essere, come in qualunque situazione umana, ma esse si possono superare solo quando c'è ordinariamente la gioia.

● E' impossibile rimanere nella vita religiosa quando il religioso è costretto a vivere in una tensione continua e deve continuamente lottare per rimanere in una situazione in cui non si trova bene, in cui non è contento, che contrasta talmente tutto il suo essere, da togliergli la pace e la serenità interiori.

● Non si può pensare che la perseveranza nella vita religiosa debba fondarsi esclusivamente sullo sforzo quotidiano e continuo della volontà...

IL DIVERTIMENTO NELLA VITA RELIGIOSA

Trattiamo a questo punto il problema del divertimento, perchè lo vogliamo considerare alla luce degli obblighi fondamentali della vocazione e della vita religiosa.

Il problema generale del divertimento è, in parte, legato al problema del tempo libero...

Il divertimento nella vita ordinaria dell'uomo, ha un duplice aspetto:

1) raggiungimento di piacere, di godimento, prevalentemente sensibile, dopo un periodo in cui la necessità della vita (per es. il lavoro) ha impedito di godere...

2) raggiungimento di un riposo dopo una tensione e un lavoro che portano alla stanchezza: riposo settimanale, ferie...

Per alcuni ha anche il significato di una *evasione* da una vita che non si accetta...

Il senso esatto del divertimento per il religioso:

un certo sollievo dalle occupazioni ordinarie, per ritemperare le forze e ripigliare con rinnovata lena il proprio lavoro.

NB. Il divertimento per il religioso non ha nulla a che fare con la perdita del raccoglimento, dell'unione con Dio, dello sforzo per essere simili a Gesù Cristo, perchè in queste cose non vi può essere stanchezza... e perchè nessuna cosa ci può mai dispensare dalla osservanza della legge di Dio...

Quando il divertimento diventa fine a se stesso, *come concessione alla naturale sete di godimento*, mania di evasione, tiranno che subordina tutto a sè, allora ha perso la sua naturale funzione e diventa una rovina!

Problemi concreti: letture di riviste e giornali, radio-transistor, TV e cinema, registratori, macchine fotografiche, ecc...

Principio fondamentale: queste cose possono presentare un duplice aspetto:

- a) mezzi di divertimento
- b) mezzi di formazione e di cultura e di apostolato
(vedi: Atti Capit. Gen. 19°, cap. 17, pp. 170-177).

E' difficile trovare il punto esatto di discriminazione fra i due aspetti.

Noi tendiamo a farne strumenti di formazione e di cultura, senza però fare della formazione e della cultura un pretesto per concedere qualche cosa alle nostre passioni, e sapendo conservare le giuste proporzioni: questi mezzi non sono gli unici, nè i più validi, nè i più efficaci per raggiungere una autentica formazione e cultura...

Se abbiamo veramente desiderio di attuare una personale formazione e cultura, forse ci serviremo poco a nulla di quei mezzi...

Psicologia del religioso che abusa di questi mezzi:

— Un religioso che ha bisogno di ascoltare ogni giorno la radio e la TV, che ha bisogno del cinema settimanale o bisettimanale, che non sa rinunciare alla lettura di riviste, rotocalchi, ecc. costui è un religioso che ha sbagliato semplicemente strada!

— Dove va così il raccoglimento, la preghiera, la unione con Dio, la rinuncia a se stessi, la mortificazione, la imitazione di Cristo?

Come si fa a pregare, quando la mente è ripiena di immagini mondane?

Non è questo forse uno dei motivi più gravi della lamentata mancanza di vita profonda e religiosa?

— L'esempio dell'abate (poi Cardinale e adesso Servo di Dio) DUSMET a Catania...

— Come si può coltivare una vita di apostolato e di lavoro educativo, quando apostolato ed educazione si fondano sulla rinuncia e sulla dedizione agli altri, sul sacrificio personale...?

Cinema, radio, TV; sono ordinariamente in funzione di se stessi! Chi è più pronto a predicare, confessare, fare conferenze religiose, quando non si pensa altro che ai programmi cinematografici e televisivi?...

Responsabilità di questi mezzi nella rovina della vita religiosa:

- Il mondo entra prepotentemente nella intimità della vita religiosa e spazza via raccoglimento, castità, generosità, gioia!

- La perdita di tante vocazioni religiose è dovuta in parte preponderante all'abuso di questi mezzi nelle case religiose: ma è difficile, distinguere l'uso dall'abuso!

- La TV sta distruggendo la santità nella vita religiosa; per-

chè sta distruggendo il silenzio! E col silenzio il raccoglimento, lo spirito di mortificazione di rinunzia e la disciplina religiosa!

Ormai tutto è sottoposto al suo ferreo impero: tutto l'ordinamento della vita è sottoposto alla programmazione della TV. Pietà, pratiche di pietà comunitarie, atti della vita comune debbono, con sempre maggiore esigenza, essere subordinati ai programmi della TV.

Come togliere l'impressione che la TV è diventata per molti religiosi un mezzo di evasione, quando si vedono religiosi che perdono ore ed ore al giorno dinanzi alla TV?

● Quale responsabilità, di fronte a Dio e di fronte alla Chiesa, si sono assunti coloro che hanno favorito (direttamente o indirettamente) l'entrata della TV nella vita religiosa!

● E poi una conseguenza che fa paura: la frequenza abituale della TV atrofizza la capacità di pensare, di riflettere, di giudicare personalmente: cioè uccide la persona umana! Quando si capirà una cosa simile, forse sarà troppo tardi!

I salesiani, i giovani e la TV

● Le esigenze dei giovani di oggi, non possono essere la misura dell'uso che noi religiosi dobbiamo fare della TV e dei divertimenti in genere.

I nostri giovani non hanno fatto il voto di castità, non hanno rinunciato all'amore umano (continuamente messo in rilievo e puntualizzato dal cinema e dalla TV, dalla stampa e dalla letteratura e spesso deformato...); essi si trovano in una situazione *molto più serena* della nostra, dal punto di vista della psicologia naturale. Noi abbiamo rinunciato all'amore umano e siccome esso tocca una componente fondamentale della natura umana, noi ci veniamo a trovare in uno stato di continua tensione, per quanto dominata abitualmente.

All'amore umano ha rinunciato la nostra volontà, ma non la nostra natura (se non nella misura in cui una decisione della volontà può influire sull'orientamento della natura...): ci troviamo quindi *sempre spinti* ad esso dalla nostra natura: ordinariamente resistiamo ad esso con una pienezza di vita fatta di valori grandi e sublimi, naturali e soprannaturali; ma quando alla spinta naturale si unisce lo stimolo esterno e così potente, è difficile che noi possiamo resistere...

● E' necessario trovare un giusto equilibrio tra le esigenze dei nostri giovani e la nostra personale condizione di religiosi... Dobbiamo saperci mortificare e dominare e usare di questi mezzi solo per i giovani, strumentalizzarli cioè per il bene e la formazione dei giovani.

La strumentalizzazione ne fa un mezzo di lavoro e toglie loro il carattere di evasione, di leggerezza, di divertimento che è tanto nocivo alla vita religiosa.

● Anche coi giovani è necessario un giusto *equilibrio!*

Sono mezzi e sino a quando rimangono mezzi, possono avere un loro valore e viene così giustificato il loro uso; ma quando diventano (e vi diventano insensibilmente, senza che ce ne accorgiamo) fine, allora diventano *dannosi e deleteri*, anche per i nostri giovani e possono rovinare tutto il lavoro educativo!

I VOTI E IL LORO VALORE - LA POVERTA'

Il contenuto o l'oggetto dei voti (povertà, castità, obbedienza) rappresenta degli *autentici valori* nella vita dello spirito. E' un grandissimo valore per la perfezione e la gioia della persona umana, l'essere con Cristo poveri, casti, obbedienti...

Non si può quindi sopportare la vita religiosa e le sue rinunzie *come un peso*, ma si deve vivere nella gioia più grande.

Le cose a cui rinunziamo coi voti, non sono delle cose cattive, ma cose buone (diritto al dominio e a possedere, diritto alla famiglia, diritto di disporre la propria vita secondo la propria volontà...).

Se esse fossero cose cattive, non potrebbero essere oggetto di voto! Il voto rappresenta *la scelta fra due beni*, scelta che cade sul più grande.

Si potrebbe dire ancora di più: beni temporali, amore umano, libertà *non sono impedimenti* nel cammino verso Dio, ma la loro rinunzia *ci fa aderire più profondamente* e più perfettamente a Dio!

Essi impediscono solamente la perfezione nel fervore della carità e nel culto di Dio (v. Lumen Gentium, n. 44).

Natura del voto religioso

- Non è un impegno che comporti solo un obbligo di coscienza (giuramento di fedeltà alla bandiera, impegno matrimoniale...).

- Non è un semplice giuramento, per cui si chiama Dio a testimonio di quanto si afferma.

- Ma è una promessa fatta direttamente a Dio e da Dio direttamente accettata, che obbliga in coscienza *in una maniera sacra*, in modo superiore a tutti gli obblighi di coscienza o di giustizia.

Il voto quindi tocca i rapporti della giustizia più sacra e terribile, quella cioè che lega direttamente l'uomo a Dio.

Effetti dei voti

● Coi voti l'uomo *si consacra* a Dio, Dio accetta la sua offerta e l'uomo diventa *votato a Dio*, cosa di Dio, sacro a Dio.

● Il religioso coi voti, non solo promette di non fare una determinata categoria di atti, ma rinuncia al diritto di farli e per conseguenza perde la capacità giuridica — di fronte alla Chiesa — di porli...

● I voti operano nell'uomo qualcosa di fondamentale: dei suoi diritti naturali — diritti connessi naturalmente con la persona umana — l'uomo fa dono a Dio: egli *solo* può farlo liberamente. Per questo il dono acquista il carattere di originalità!

● Il voto ha tale forza, dà a Dio un tale diritto sul religioso, che abolisce tutti i diritti contrari...

● Il voto quindi è l'atto supremo di donazione e di amore, un olocausto perfetto, un autentico martirio, la via massima di perfezione!

I voti e la perfezione:

— all'inizio e durante la vita religiosa deve esistere la volontà di divenire perfetti nella carità...

— chi si fa religioso, contrae l'obbligo, vero e reale, di tendere alla perfezione, obbligo così reale, che se egli rinuncia a tendere alla perfezione, viene a trovarsi in stato di peccato, mortale!

— La perfezione la si concreta nella osservanza dei voti, animata dall'amore.

Povertà

(vedi: *Perfec. caritatis* n. 13; *Att. Capt. Gener.* 19, pp. 81-83).

Povertà: primo spogliamento:

— Beati papueres.

— Si vis perfectus esse... vade, vende quae habes...

Duplici aspetto:

1) libertà dalle cose terrene.

2) Fiducia nella divina provvidenza...

Essenza della povertà:

non possedere nulla come cosa propria, rifiutare il diritto di possedere o di disporre delle cose temporali.

Delle cose terrene usare solo nei limiti della necessità (stret-

tamente intesa): habentes autem alimenta et quibus tegamur, his contenti simus (1 Tim. VI, 8).

Vedi: Costituzioni, art. 24.

La povertà reale:

consiste nel saper fare a meno di tante cose:
nelle comodità
nel comfort moderno
nei mezzi di trasporto
nelle varie agiatezze
nel vestito e nelle suppellettili della camera
nel cibo, ecc...

« La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla, bisogna tenerla davanti per comprenderne tutto il segreto della pratica » (D. Bosco, nel 1858)..

La vita dei poveri è dura! Ma solo così si può essere sempre disponibili per Dio!

Se non abbiamo mai provato il *disagio* che la povertà comporta, non siamo veramente poveri!

Problemi particolari:

1) distinguere tra povertà:

personale
della comunità
professionale.

A) *personale*: riguarda il religioso in quanto tale e il suo distacco da tutto ciò che è materiale, agi, attaccamento ai beni di questo mondo, camera, vestito, vitto...

Essa è affettiva ed effettiva!

B) *della comunità*: la comunità può possedere terreni, stabili, macchine, laboratori, ecc...

Tutti questi beni della comunità non sono dei singoli religiosi e sono quindi a *servizio della comunità*.

La povertà della comunità *deve essere proporzionata* all'ambiente in cui essa vive ed opera, all'apostolato che svolge, al ceto sociale con cui essa è a contatto o in cui svolge l'apostolato.

Le costruzioni e i relativi problemi dal punto di vista della povertà:

● adeguamento ai tempi: ma bisogna evitare quello che *nei tempi* è o è considerato *lusso!*

(vedi anche Perf. Caritatis, n. 13).

I nostri istituti debbono sostenere una concorrenza, debbono attrarre i giovani, debbono essere confortevoli, rispondere alle norme igieniche, debbono essere efficienti...

● le camere dei confratelli, gli ambienti in uso esclusivo dei confratelli, debbono essere *da religiosi*, quindi austeri, pur rispettando le norme dell'igiene e delle comodità fondamentali moderne (acqua in camera, tendine, stufe...): il superfluo va bandito!

C) *povertà professionale*: riguarda il religioso nella sua attività apostolica specifica.

Egli avrà *in uso* tutti quei mezzi, *anche costosi*, che sono necessari o anche utili per lo svolgimento proficuo ed efficace della sua attività che è diretta dall'obbedienza (libri, strumenti di lavoro, laboratori, macchine, ecc...). Questi mezzi sono *in suo uso*, ma solo in funzione del suo lavoro: egli li userà unicamente per lo scopo per cui gli sono stati dati dalla comunità: non possono essere suoi, *non può disporre liberamente!* Così, nel suo cuore, sarà sempre povero e staccato...

Affinchè la povertà non gli impedisca di operare con quella efficacia che la gloria di Cristo e della Chiesa esige, la comunità mette a sua disposizione quei mezzi che un povero non potrebbe avere!

E' necessario, però, porre in risalto che i mezzi materiali, pur avendo una grande importanza, non sono tuttavia determinanti per l'efficacia dell'apostolato, perchè in esso hanno valore massimo i mezzi soprannaturali. Questo non bisogna mai dimenticarlo!

La povertà e l'amministrazione dei beni della comunità

● per i suoi beni — che sono a servizio di tutti — la comunità ha i suoi amministratori: direttore, prefetto, ispettore, economo ispettoriale, ecc...

● Gli amministratori *non sono padroni* e quindi possono amministrare e disporre solo secondo i bisogni e le esigenze fissate dalla natura delle cose e dalle disposizioni delle Regole e dei Superiori.

Gli amministratori non possono disporre *per uso privato* delle cose della comunità, *non sono dei privilegiati*, non hanno macchine, soldi, strumenti di cui disporre a piacimento.

Ad essi non è lecito quello che non è lecito agli altri confratelli.

telli, eccetto quello che è a servizio della comunità. Siamo tutti uguali per la povertà personale!

● Gli amministratori sono *sottoposti a controllo* (visita ispettoriale, rendiconti semestrali e annuali, ecc...): chi non vuole il controllo o chi praticamente lo elude, fa atto di proprietà e quindi viola il voto di povertà...

Violazione del voto:

● Non distinguiamo tra peccato mortale e peccato veniale in materia di povertà!

Tale distinzione non è da religiosi che vogliono la perfezione, anche se i manuali di teologia morale e i confessori debbono fare la distinzione...

● Dobbiamo invece distinguere tra il disporre di una cosa che si consuma ed una che rimane.

Nel primo caso la confessione mette a posto tutto; nel secondo bisogna anche risolvere la questione col legittimo superiore: finchè si è in possesso non legittimo della cosa, si è contro il voto!

LA CASTITA' E I SUOI PROBLEMI

La castità come il secondo aspetto della rinuncia per imitare Gesù Cristo:

- rinuncia più dolorosa perchè distacco da una realtà o da un complesso di realtà per le quali il nostro organismo vivente è stato strutturato da Dio stesso: « in initio... masculum et feminam fecit eos... » (Genesi).

- ordinazione reciproca e complementarità tra uomo e donna e di tutti e due ai figli.

- L'amore umano e la sua realtà in funzione della generazione della vita, in cooperazione con l'attività creatrice di Dio.

- Funzione equilibratrice e pacificante dell'amore umano...

- Gioia dell'amore umano.

- Santità della vita matrimoniale.

- Il religioso rinuncia *in certo qual senso* alla umanità alla comunione — nel tempo e nello spazio, nel sangue e nella carne — con gli altri uomini...

Si isola da tutti, per trovare il suo complemento — nell'ambito del soprannaturale — in Dio solo.

- Sacrificio doloroso della fecondità e della gioia che naturalmente l'accompagna e che è un riflesso della gioia che sgorga dalla fecondità delle persone divine nella SS. Trinità.

- vedi: *Perfectae caritatis*, n. 12.

Essenza del voto di castità:

rinuncia all'amore umano e conseguentemente ad una famiglia propria che derivi da se stessi ed è incentrata in se stessi.

- La rinuncia al piacere sessuale è *secondaria*, pur essendo intimamente legata al voto di castità:

— qualsiasi attività sessuale extra-matrimoniale è sempre peccato

— colla castità si rinunzia anche a dare al corpo il suo *naturale complemento*

— qualsiasi uso del corpo — nella sfera della sessualità — lo riporta naturalmente e necessariamente al suo complemento naturale; lo sottrae così al dominio di Dio

— peccando contro la purezza, si viola perciò indirettamente il voto di castità

— vedi: S. Paolo, 1 Cor. VI, 13-14.

Il motivo della castità:

● Perf. Carit, n. 12 (1° paragr.).

● Psicologia dell'amore umano.

Il voto di castità trova la sua ragion d'essere profonda nella stessa natura dell'amore umano.

L'amore umano tra l'uomo e la donna e l'amore tra i genitori e i figli, è di natura tale che piglia totalmente le capacità affettive dell'uomo e lo cattiva talmente, che l'uomo non ha più possibilità di amare altro... Si direbbe che tutte le sue capacità affettive vengano convogliate in quell'amore o in quel tipo di amore.

In questo amore l'uomo trova la sua più grande gioia: questa gioia lo spinge sempre più a quell'amore: si stabilisce una causalità reciproca di straordinaria forza!

L'uno capisce di essere prigioniero, ma quella prigionia è la sua gioia e non la lascerebbe per nessuna cosa al mondo.

Sente che la sua capacità affettiva viene limitata, eppure è felice e vuole questa limitazione... Le tragedie che nascono quando viene a mancare l'amore, sono a tutti note!

L'amore è frutto di libera volontà, ma è anche rinunzia alla libertà: trionfa solo la gioia che è il frutto del sacrificio di se stessi e della propria volontà e libertà!

Tutto questo non è cattivo, è buono e voluto da Dio: erunt duo in carne una... (Genesi).

Ma è evidente che una simile condizione impedisce il fiorire dell'amore pieno a Dio. L'uomo compirà i suoi doveri religiosi, osserverà la legge di Dio, ma il suo cuore è prigioniero... non può lasciarsi pigliare completamente dall'amore a Dio, non può essere a totale disposizione di Dio, non può interamente immergersi in Dio e contemplarlo e darsi tutto a lui: le sue facoltà sono prese dal suo amore umano...

Il religioso rinunzia all'amore umano, perchè tutte le sue facoltà siano prese da Dio.

Difficoltà della castità:

- la natura umana e la volontà nella castità...

- la castità è nella volontà, nonostante i moti e le tendenze e i turbamenti della natura...

- la castità è una virtù, quindi frutto di volontà, non uno stato fisiologico o fisico...

E' frutto della volontà corroborata dalla grazia di Dio.

E' una virtù che si va conquistando lentamente, perchè si tratta di mortificare le tendenze più profonde dell'essere umano; essa è una virtù che esiste nonostante tutte le difficoltà e tutte le miserie che ci possono travagliare...

- Episodio del bambino che piange perchè non riesce a fare quello che i genitori vogliono da lui...

Con la buona volontà e la generosità, si arriverà ad una perfetta castità e purezza!

Come essere casti e puri:

1) essere convinti — oggi è particolarmente difficile! — che la purezza e la castità sono *possibili*, nonostante tutto!

2) Usare i mezzi antichi, ma sempre validi, della fuga delle occasioni e della mortificazione (vedi quello che dice D. Bosco nelle Regole e nella relativa introduzione, e il n. 12 del decreto *Perfectae caritatis*).

3) Carità fraterna (Perf. carit. n. 12).

Pericolo che la castità può presentare, pericolo aumentato dal complesso delle trasmissioni TV, cinema, rotocalchi...:

1) senso di frustrazione che si manifesta in una smodata iritabilità, esigenze, nervosismo, ecc...

L'attenzione ai problemi sessuali può aumentare questo pericolo, mentre esso verrà eliminato se ci si abitua ad avere ordinariamente la testa e il cuore ripieni di pensieri santi e soprannaturali...

2) Estinzione del senso amoroso ed affermazione di un egoismo anormale.

Contro questo reale pericolo c'è un unico rimedio: la carità...

La castità negli affetti:

per noi rappresenta un pericolo costante per la castità, l'affettività non controllata e le relazioni con le persone d'altro sesso.

E' possibile pigliare delle tremende « cotte », di cui non ci si

rende conto e che sembrano innocenti affetti, ma che portano inevitabilmente alla perdita della castità...

La prudenza non è mai troppa e nessuno può ritenersi intoccabile su questo punto...

la castità e l'amore:

- l'uomo è fatto per l'amore
- senza l'amore non può vivere
- la famiglia soddisfa ordinariamente il suo bisogno di amore...
- Solo se il religioso *ha il cuore pieno di Dio*, solo se nel suo cuore c'è un immenso amore di Dio, la castità gli è possibile, facile e *piena di gioia!*

Ma se al religioso manca l'amore a Dio, la castità non solo gli è impossibile, ma addirittura *nociva, sterile, dannosa*, perchè rimane sempre vera l'affermazione del Genesi:

« non è bene per l'uomo essere solo ».

L'OBEDIENZA E LA NOSTRA CONFORMAZIONE A CRISTO

Il massimo della rinunzia lo si raggiunge nella obbedienza. Con essa rinunziamo al diritto naturale di regolare la nostra vita secondo la nostra volontà.

Con un atto di libera volontà, pienamente umano, sottomettiamo noi stessi e le nostre cose alla volontà di un altro, del superiore, *nel quale vediamo Dio stesso*.

Per noi, quello che vuole il nostro legittimo superiore e la nostra regola (le due cose non possono essere separate) è la espressione della volontà di Dio e lo accettiamo con lo stesso rispetto e con la stessa gioia con cui accetteremmo la volontà di Dio, se Egli si degnasse di manifestarcela direttamente.

Il punto fondamentale della obbedienza è che noi vogliamo fare la volontà di Dio e che la obbedienza ci assicura il compimento di essa.

L'obbedienza ad un semplice uomo o ad una prescrizione umana, per motivi umani, non avrebbe senso religioso...

D'altra parte, se nella obbedienza noi non vediamo impegnato Dio, la nostra obbedienza non ha valore!

(vedi: Cost. art. 40

Perf. carit. n. 14

Att. Cap. Gener. 19, p. 85-87)

L'obbedienza come supremo sacrificio:

Homines sunt voluntates (S. Agostino):

- non nel senso ontologico
- ma nel senso dinamico: noi cioè ci andiamo costruendo e ci andiamo dando quella fisionomia spirituale che rimarrà come nostra personale caratteristica per tutta l'eternità.
- col voto di obbedienza, rinunziamo a costruire il nostro essere, dando a Dio il *diritto* di plasmarci Lui stesso, dandoci quella fisionomia che Egli vuole!

Duplici aspetto della obbedienza:

1) *contingente*: l'autorità con la conseguente obbedienza, è la forza e la fecondità di ogni società.

« E poi, ho bisogno d'autonomia, e se debbo circondarmi di molti giovani, ho necessità di preti, di chierici, di uomini che dipendano interamente da me... Io ho bisogno di erigere Oratorii, Cappelle, Chiese, catechismi, scuole, e senza un personale a me devoto non posso far nulla ». (D. Bosco, Memorie Biografiche, III, p. 454).

2) *assoluto*: massimo atto di amore a Dio, volontà suprema di compiere la volontà di Dio, in cui è la nostra perfezione (D. Bosco, art. 40 delle Cost.).

Volontarietà dell'obbedienza:

● obbedisce la volontà, non l'intelligenza che non è libera, perchè facoltà necessaria che accetta necessariamente la verità... L'intelligenza è fuori dell'obbedienza!

● possibile il conflitto tra il giudizio del superiore e quello del suddito: il suddito è obbligato — e osserva perfettamente il suo voto quando lo fa — a sottomettere la sua volontà: ma il suo giudizio rimane quello che è, perchè si suppone fondato sulla verità.

Il religioso osserva perfettamente il suo voto, quando *agisce come vuole il superiore*, anche se il suo giudizio e la sua valutazione dell'ordine ricevuto, è discorde da quello del superiore

In fondo, al religioso importa solamente il compiere la volontà di Dio: l'oggetto di tale volontà gli interessa solo secondariamente...

● ci può essere una sottomissione del giudizio?

— non può essere falsificazione della verità...

— è possibile, ed è perfezione, quando il religioso partendo dal presupposto che il superiore è ragionevole ed ha le sue ragioni nel volere quella determinata cosa, si sforza di considerare le ragioni che hanno spinto il superiore a dare quell'ordine; oppure sospende il suo giudizio, nella fiducia che i motivi del suo superiore siano validi almeno tanto quanto quelli che ha lui per pensare il contrario...

● però è bene — e il nostro spirito lo esige — illuminare il superiore con carità: qualche volta potrà essere difficile o gravoso il farlo, ma è bene!

L'obbedienza di responsabilità:

noi salesiani ci troviamo in una situazione particolare. La no-

stra obbedienza è obbedienza di responsabilità e di iniziativa personale, non di semplice esecuzione.

Vi è un'*obbedienza di comodo*, che è riprovevole, quella che si limita a compiere pedissequamente, volta per volta, quello che il superiore vuole, ma che esclude tutto quello che può essere impegno personale per attuare non solo la lettera del comando, ma lo spirito...

Quando abbiamo ricevuto l'obbedienza, tutta la nostra persona è e deve sentirsi impegnata a mettere in atto tutto quello che ci è possibile secondo le nostre capacità e doti, per compiere nel miglior modo possibile quello che il superiore ci ha imposto: così si ama Dio e si compie la sua volontà!

L'obbedienza di comodo è una obbedienza che impoverisce enormemente la persona umana e toglie gloria a Dio.

L'obbedienza e la vita religiosa:

nella vita religiosa (come del resto in qualunque altra forma di vita) non c'è solo l'obbedienza da salvare!

C'è la carità, la fraternità, la giustizia, l'equità, la vita comune, la possibilità di una attività e di un lavoro conforme alle capacità dei singoli...

L'obbedienza potrebbe anche — se isolata dal complesso della vita e delle altre virtù — diventare tirannia o impedire lo sviluppo della persona del religioso, con tutte le sue possibilità!

Quello che si dice dell'obbedienza lo si potrebbe dire con eguale forza, per tutte le virtù. Una virtù isolata da tutte le altre, non è più virtù, ma diventa mania, rovina, male!

Il superiore perciò non deve aver di mira *esclusivamente* l'affermazione dell'obbedienza, ma di tutte le virtù religiose e cristiane nel loro armonico complesso.

Egli stesso deve sforzarsi di capire il valore delle cose e presentare la vita religiosa come un grande valore e non come il cimitero di tutte le possibilità umane dei religiosi, della loro gioia, della loro serenità, delle loro realizzazioni, della loro perfezione.

La perfezione della persona umana e quindi la santità non può mai consistere della pratica — anche se eroica — di una sola virtù, ma nell'attuazione di tutte le virtù nel complesso armonico della vita.

L'obbedienza deve aiutare a coordinare le altre virtù e a legare assieme le capacità dei singoli religiosi per l'attuazione comune di un piano di lavoro per il bene delle anime, della Chiesa, della società.

Così, mentre attua lo spogliamento massimo del religioso, essa diventa fonte di attività e di gioia!

Naturalmente l'attuazione proposta della obbedienza nella vita religiosa, esige una grande discrezione ed equilibrio nel superiore che sia contemporaneamente guida spirituale dei suoi confratelli, e uno spirito soprannaturale unito ad una grande generosità nei sudditi!

DIALOGO, LIBERTA, REGOLA, PERSONALITA, DEMOCRAZIA...

Tempo di dialogo quello nostro!

La Chiesa col concilio vat. II si è posta in dialogo colla umanità e questo dialogo sta spingendo a tutte le conseguenze; la nostra congregazione è attualmente in pieno clima di dialogo. Dobbiamo distinguere almeno due aspetti del dialogo:

1) dialogo con gli altri, fuori della Chiesa o fuori della congregazione

2) dialogo interno, tra superiore e sudditi:

● dialogo di *collaborazione*: voluto dai superiori

● dialogo *nei rapporti della vita strettamente religiosa* (osservanza, regole, autorità, obbedienza...): voluto dai religiosi...

senso esatto e genuino del *dialogo interno*, tra superiore e sudditi:

ricerca comune dei mezzi migliori per attuare la vita religiosa e l'amore a Dio!

— Il superiore deve reggere i sudditi come figli di Dio, deve fare in modo che la loro soggezione sia *volontaria* (Perf. carit. n. 14)

— Per questo è necessario che egli dialoghi con loro, per capire le loro difficoltà, i loro punti di vista, i loro pensieri, le loro concrete ed oggettive esigenze, in modo tale che possa *dirigerli* ed aiutarli con una azione pienamente corrispondente alle loro reali necessità e possa contemporaneamente *farli convinti* della necessità della obbedienza...

dove il dialogo non ha senso:

● nell'osservanza delle regole e delle esigenze fondamentali della vita religiosa;

● nella esecuzione delle disposizioni concrete ed obbliganti dei Superiori, ai diversi livelli...

● nel dovere di tendere alla perfezione.

Cioè: vi sono dei punti fondamentali in cui non si può dialogare, ma che si sono accettati con la professione religiosa e che bisogna solo osservare...

quello che il dialogo non è:

1) *democrazia*

● democrazia è una forma di governo, nella ricerca del bene comune, in cui chi comanda non solo è eletto dalla comunità, ma è ad nutum et beneplacitum communitatis e in tanto ha autorità in quanto realizza quello che la comunità vuole.

● nella democrazia si afferma la volontà della comunità attuata e rappresentata dalla *maggioranza*.

I singoli, nei limiti del possibile e del ragionevole, affermano la loro propria volontà attraverso le elezioni...

La minoranza si sottomette alla maggioranza, ma non rinuncia alla sua volontà; tanto è vero che cerca di trasformarsi in maggioranza per attuare quello che la maggioranza gli ha impedito di attuare... Questo è il giuoco della politica e del parlamento.

● nella vita religiosa i principi direttivi della vita del singolo e della comunità sono altri:

a) « i religiosi con la professione dell'obbedienza offrono a Dio la completa rinuncia della propria volontà, come sacrificio di se stessi e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio » (Perf. carit. n. 14);

b) i religiosi si sono fatti religiosi per ricercare e fare esclusivamente la volontà di Dio;

c) nella vita religiosa la volontà di Dio è manifestata dal superiore e non dalla maggioranza...

d) il superiore non rappresenta ed esprime la comunità, ma Dio! Egli ha autorità non perchè eletto dai sudditi o perchè questi gliela concedano, ma perchè gli è data dai Superiori, dalla Chiesa, da Dio!

2) *trionfo della libertà umana*

Senso esatto della libertà umana: capacità ontologica che lo spirito ha di determinarsi da sè nelle sue azioni, capacità quindi di autodecisione.

Alcuni principi fondamentali

— La libertà è facoltà di bene.

L'uomo cioè deve aderire al bene et quidem al suo bene vero

ed autentico ed ordinato secondo la natura delle cose; la libertà di fare il male e il peccato, è non la perfezione della libertà, ma un effetto della sua limitazione e quindi imperfezione...

— nella situazione concreta, dopo il peccato originale, l'uomo trova immensa difficoltà ad agire per il bene; un complesso di forze inferiori (concupiscenza) lo spingono verso il piacere sensibile, il capriccio, le passioni che sono contro il vero ed autentico suo bene.

La libertà quindi, per essere piena, esige il dominio perfetto di tutte queste forze; il che si ottiene con un grande sforzo, una grande disciplina, un grande dominio di sé.

La libertà come dato iniziale o capacità è data con la natura umana, *ma si conquista lentamente* ed è quindi un punto di arrivo di tutta l'educazione e formazione della persona umana...

— la legge di Dio (in tutta la sua estensione) non opprime la libertà dell'uomo, ma le indica la strada per essere libera veramente, *il bene che concretamente deve raggiungere*; quindi essa aiuta la libertà.

L'uomo raggiunge la sua vera libertà quando osserva la legge di Dio...

— la libertà è in funzione dell'amore; cioè, ci è stata data esclusivamente per raggiungere, *attraverso la nostra azione e con la nostra responsabilità*, la gioia, la quale non si può avere autentica se non nel bene e nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

— la via della libertà è la via più difficile! Ma è l'unica via che ci è stata data per raggiungere Dio e la gioia!

3) *forma larvata di sindacalismo* per ottenere le maggiori concessioni possibili dai Superiori e quindi attenuare gli impegni della vita religiosa...

Tutto questo è evidente, ma purtroppo tanti religiosi lo vedono così il dialogo e non si accorgono che distruggono la vita religiosa!

Rispetto della personalità umana

● senso preciso della personalità umana:

Lo sviluppo della persona umana è in linea verticale, non in quella orizzontale.

La perfezione della persona umana è tanto più grande, quanto più essa si avvicina a Dio e si libera da tutto quello che può o frenare o addirittura impedire l'avvicinamento a Dio. Il Cristianesimo ci ha rivelato che i valori spirituali costituiscono la perfezione dell'uomo e che la perfezione dell'uomo si realizza in relazione a Dio e non in relazione a se stessi...

Ora ci si avvicina a Dio *con l'amore* e quando si rinuncia a tutto per amore, si ritrova tutto nell'amore: « Chi perde la sua vita per me, la ritrova » (Mt. 10, 39).

La rinuncia che comporta la vita religiosa è il supremo atto di amore e causa l'abbondanza dell'amore di Dio e della sua grazia che perfeziona — in linea ontologica e soprannaturale — l'anima e quindi l'uomo!

● Vedi: Lumen gentium n. 46 e Perfect. Carit. n. 14.

● La personalità dell'uomo in concreto:

— capacità di scegliere il bene

— superamento di tutti gli ostacoli — interni ed esterni — nel raggiungimento del bene

— dominio di sè stessi = autocontrollo

— capacità di sacrificarsi ed i donarsi = amore

— capacità di rinunciare ad un bene minore per raggiungere un bene maggiore

— capacità di aderire — costi quello che costi — ai valori soprannaturali e naturali autentici.

— capacità di comprensione...

Il rispetto che gli altri ci portano e il senso della nostra libertà:

● non è il rispetto che gli altri ci portano che crea in noi la libertà... La libertà l'abbiamo *da noi* e ce la conquistiamo *noi*...

● La libertà interiore, che è fondata sulla nostra spiritualità, non ce la può togliere nessuno; l'abbiamo dappertutto, anche in un campo di concentramento! Vedi l'esempio dei martiri.

● Gli altri debbono rispettarci, ma questa è semplice carità...

● Quando alcuni chiedono a gran voce il rispetto della propria personalità, forse chiedono di essere lasciati tranquilli nel fare tutto quello che vogliono secondo la loro passione e i loro capricci...

● *Conclusione*: dobbiamo coltivare sempre più la nostra libertà e conquistarla sempre più profondamente, abituandoci a vincerci e a rinunciare a noi stessi...

**PIETA' LITURGICA E PIETA' EXTRA-LITURGICA
VALORIZZAZIONE DELLA COMUNIONE,
DELLA CONFESSIONE, DELLA MEDITAZIONE**

La pietà personale è indispensabile per attuare la santità. La pietà personale è quella intimità affettiva che lega l'anima a Dio come a padre. Tutti i santi hanno vissuto una vita intensissima di pietà personale.

Le grandi rivelazioni, le grandi intimità, le profonde relazioni sono state realizzate nelle singole persone e nella pietà personale.

La liturgia — cosa santa e straordinaria — non può attuare quella intimità che richiede la santità, non per se stessa, ma per la debolezza umana.

Dio parla personalmente ed ha bisogno di anime che si diano realmente a Lui in tutto il loro essere.

Nella liturgia le relazioni con Dio non possono essere così intime e personali come nella pietà personale... La psicologia dell'amore insegna! L'amore è eminentemente personale, geloso, intimo, esclude la folla, la pubblicità...

Lo stesso concilio vat. II che ha voluto ed attuata la riforma liturgica, raccomanda la pietà *personale* che deve completare quella liturgica (vedi: *Optatam Totius*, N. 8; *Presbyt. Ordinis* n. 18).

Attuando solo ed esclusivamente la pietà liturgica, c'è il pericolo di inaridire la fonte della santità...

La liturgia esige meno impegno personale: è più facile pregare nell'assemblea liturgica che non nell'intimità della persona: questa esige una concentrazione più profonda, una attenzione più vigile, un impegno più personale!

Forse vale anche per la liturgia quella affermazione tanto grave: « *quae communiter geruntur, communiter negliguntur...* ».

E' un fatto che tutti i santi hanno avuto un contatto con Dio al di fuori della comunità... Basta pensare ai profeti del V.T. e ai santi del N.T.

La liturgia può divenire un paravento per evitare l'impegno personale che è l'unico che Dio vuole e che attua veramente l'amore e quindi la santità...

Quando si è nell'assemblea, non ci si può fermare a considerare le cose, i pensieri, gli affetti della pietà: bisogna andare avanti con gli altri, bisogna seguire una ben definita linea di sviluppo: non ci si può fermare a considerare, a gustare, a parlare a tu per tu con Dio...

La preghiera (personale o comunitaria):

- è il pensare, per un tempo *sufficientemente lungo* a Dio
- pensare a Dio volutamente ed esclusivamente, rigettando qualsiasi altra preoccupazione o qualunque altro pensiero.
- pensare a Dio per dirgli il nostro *amore* (riconoscenza, adorazione, gioia di essere suoi, dolore per i peccati della vita passata, ecc...)
- colloquio con Dio « da cui sappiamo di essere amati » (Santa Teresa).

Psicologia della preghiera

La preghiera non è uno tra i tanti nostri doveri, ma il punto d'incontro personale in cui noi ritroviamo il nostro amore, la nostra completezza, il senso stesso delle nostre rinunzie.

La preghiera è ciò che per coloro che si vogliono bene è l'incontro, desiderato, intensamente atteso, lungamente preparato, prolungato fino al possibile perchè in esso i due trovano una immensa gioia, la gioia che dà loro l'amore.

Per le anime che amano Dio, la preghiera è questo incontro beatificante e deve esserlo, poco a poco, anche nella esperienza concreta per noi.

Nella preghiera effondiamo il nostro essere in Dio, esprimiamo a Dio i nostri sentimenti, insomma viviamo il nostro amore e la nostra gioia in Dio.

Evidentemente, questo è il termine finale a cui deve arrivare la preghiera, ma bisognerà arrivarci; altrimenti si ridurrà alla recitazione meccanica di alcune formule, senza contenuto e senza significato per la nostra vita!

Ma tutto questo suppone un grande amore a Dio, un grande desiderio di unione a Lui, di sottomissione a Lui, di santità.

Se questo orientamento dell'anima verso Dio, visto come il Tutto assoluto, per il quale si è pronti a sacrificare veramente tutto, viene

a mancare o, comunque, non c'è, la preghiera è impossibile o sarà solo un qualche cosa che bisogna fare per forza, ma da cui non si cava nulla se non vuoto e noia!

Meditazione:

- presenza di Dio
- lettura personale con funzione di concentrare la attenzione in Dio...
- colloquio personale con Dio: parte fondamentale della meditazione.

Visita quotidiana e prolungata al SS. Sacramento... nonostante tante aberrazioni di teologi e di non teologi che vorrebbero ridurre l'Eucaristia al solo « pasto »...

Le esortazioni di D. Bosco sono e rimangono sempre attuali...

Uomini di preghiera! La santità è impossibile senza una vita intensa di preghiera.

La comunione e la « cristianizzazione » del nostro subconscio.

● La psicologia moderna ha messo in rilievo e ha studiato intensamente tutto quel mondo psicologico di cui non abbiamo coscienza (= subconscio), ma che determina concretamente grandissima parte della nostra vita affettiva e della nostra azione, con influenze non piccole sulla nostra volontà e sulle nostre cosiddette libere scelte...

● La cristianizzazione dell'uomo non può trascurare questa « radice » della nostra vita quotidiana...

Gesù Cristo ci fa suoi con il battesimo e con i sacramenti e ci va lentamente trasformando dandoci i suoi sentimenti, le sue idee, le sue aspirazioni, tutta la sua vita affettiva nei confronti del Padre e del nostro prossimo: se così non fosse, non si potrebbe dire che viviamo di Cristo e che Cristo ci dà la sua vita...

« Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus » (Gal. 2, 20).

● L'eucaristia ci unisce intimamente a Cristo e ci comunica la sua vita: con la comunione, Cristo va pigliando sempre più profondamente possesso di noi e delle nostre cose, cioè va poco a poco cristianizzando tutto il nostro essere ed in primo luogo il nostro subconscio...

● I frutti di questa cristianizzazione che opera la Comunione, si avvertono lentamente: sono idee nuove, sono aspirazioni e desideri

soprannaturali, sono movimenti che ci portano ad una santità più reale, ecc... Noi stessi si meravigliamo di avere simili cose che sentiamo di non aver prodotto noi...

La confessione:

a) la confessione e la nostra santificazione:

— la confessione suppone che la nostra vita non è perfetta e santa, ma ci aiuta immensamente a tendere e a raggiungere la santità e la perfezione

— deve essere un incontro d'amore con Cristo, strumento di autocontrollo, di ascesi, di purificazione, non una semplice « lavatura » dell'anima peccatrice...

b) i presupposti di una vera confessione:

— sincero rifiuto del peccato = dolore

— sincero desiderio di correggersi

— sincero amore verso Dio

Senza queste premesse, la confessione è nulla! Guardarsi da una concezione « magica » della confessione...

— il *proponimento* come necessaria conseguenza delle tre premesse

— pericolo dell'abitudine.

c) la confessione e il confessore:

● sintonia (che è più che simpatia...) col confessore

● il confessore come guida spirituale

● il confessore come *amico* dell'anima...

d) la teologia della confessione:

Il sacramento della confessione è intimamente legato al Battesimo. Questo incorpora a Cristo, il peccato separa da Cristo e dalla chiesa. La confessione riammette il peccatore pentito alla comunione con Cristo e con la chiesa: è un secondo battesimo... Per questo, la potestà di rimettere i peccati è stata data alla chiesa, come il battesimo è stato dato alla chiesa che lo usa per incorporare le anime a Cristo e a se stessa. E come il battesimo è necessario perchè le anime siano inserite nel corpo di Cristo, anche se si possono salvare senza il battesimo ricevuto in re, così il sacramento della confessione è necessario per essere inseriti *di nuovo* in Cristo e nel suo corpo, anche se la contrizione di per sè rimette i peccati.

**LA CARITA' - LO SPIRITO SALESIANO COME SPIRITO
DI FAMIGLIA
L'IDEALE DELLA NOSTRA ISPETTORIA**

Fondamentalità della carità

La carità è l'unica virtù che Dio vuole da noi. Tutte le altre virtù hanno valore e senso solo in quanto o provengono o portano alla carità.

Fuori della carità, nessuna virtù è voluta da Dio — e quindi anche da noi — per se stessa.

In questa prospettiva bisogna vedere la legge e i comandamenti.

Si può essere osservantissimi della legge e non piacere a Dio!

I farisei osservavano la legge, tutte le prescrizioni della legge, eppure furono terribilmente stigmatizzati da Cristo.

Moralismo, giuridismo, fariseismo, sono il culto della legge e il disprezzo della carità: per questo sono riprovati da Dio.

Dio ci ama e vuole il nostro amore: questo misura esattamente le nostre relazioni con Dio e quelle di Dio con noi.

Se ci ama, non può non volere il nostro amore, non può fare o volere nulla per noi e da noi che non sia l'amore; legge, comandamenti, prescrizioni, piano di Dio, incarnazione, redenzione, grazia, pentecoste, chiesa, sacramenti, ecc... tutto deve necessariamente essere per l'amore: manifestazione dell'amore di Dio verso di noi e mezzo per affermare e sviluppare l'amore nostro verso Dio.

Se si dimentica questa interna dinamica della vita cristiana, non ha più senso la legge e i comandamenti e la loro osservanza, le virtù, l'eroismo, ecc...

Ecco perchè l'amore è la « perfectio legis », il « vinculum perfectionis » (Col. 3, 14); ecco perchè senza la carità tutto quello che operiamo è nullo davanti a Dio (1 Cor. XIII: inno alla carità); ecco perchè Gesù ha detto che dall'amore « universa lex pendet et prophetae » (Mat. 22, 40).

Ecco anche perchè la perfezione cristiana e religiosa non può essere altro che la perfezione della carità (Lumen gent. n. 40 e 42).

La carità e la vita religiosa:

● la carità è apertura totale ai fratelli, mentre la vita religiosa è rinunzia...

● la vita religiosa può farci ripiegare su noi stessi nello sforzo eroico della rinunzia, ma la carità ci apre gioiosamente agli altri.

● la rinunzia contraria la nostra natura, mentre la carità perfeziona la persona umana in grado sòmmo:

— psicologia della carità che è apertura di sè agli altri, dedizione, espansione...

— gioia immensa del *dare*: *beatius magis dare quam accipere* (Att. 20, 35).

La carità e la vita cristiana:

● le nostre relazioni con Dio passano non solo attraverso Cristo, ma anche attraverso i nostri fratelli:

— Cristo si identifica col nostro prossimo: *...mihi fecistis* (Mt. 25, 40);

— « chi dice di amare Dio e odia il suo fratello, è bugiardo, perchè chi non ama il suo fratello che ha veduto, non può amare Dio che non ha veduto » (1 Jo. 4, 20).

● Attuazione pratica della carità:

— gioia per l'altro, non solo constatato, ma voluto

— rispetto beatificante per l'altro

— accettazione di tutto l'altro, così come è...

● Ciò che la carità esclude:

— circoli chiusi

— indifferenza per gli altri

— critica e mormorazione sterili, che sono lo sfogo di un animo esacerbato, di una persona in cui non abita Dio...

— odio, antipatia naturale o voluta, acredine, invidia...

● Ciò che la carità esige:

— servizio degli altri

— partecipazione reale e voluta agli avvenimenti lieti o tristi dei nostri fratelli

— cordialità eroica con tutti e a qualunque costo

— perdono e dimenticanza dei torti ricevuti.

Conclusione:

L'esperienza intima e gioiosa del cristianesimo la si può avere solo nell'esercizio sincero della carità fraterna. Tutto il cristianesimo diventa intelligibile e fecondo quando si comincia a praticare sinceramente la carità.

Lo spirito di famiglia

● vedi introduzione di D. Bosco alle Regole: Carità fraterna pp. 37-42; vedi anche Atti del Capit. Gen. 19, pp. 87-89.

● La comunità religiosa come una famiglia in cui i confratelli stanno assieme, vivono assieme, lavorano assieme, perchè *si vogliono bene e sono felici di stare assieme!*

Questo è il punto di arrivo dello spirito di famiglia...

● come nella famiglia, i confratelli si vogliono bene e si aiutano vicendevolmente, senza risparmi di forze o di sacrifici...

● come nella famiglia, i confratelli hanno il senso pieno di « *sicurezza* », perchè son convinti che i superiori e i confratelli li aiuteranno quando avranno bisogno e in tutto ciò di cui hanno bisogno.

● come nella famiglia, nella comunità regna sovrana la *cordialità* reciproca.

Condizioni per l'affermazione dello spirito di famiglia:

1) Osservanza della Regola e disciplina religiosa. Quando mancano queste due cose, lo spirito di famiglia non può assolutamente esistere; regnerà il caos, il disordine, l'ingiustizia, l'egoismo!

2) Fiducia reciproca tra superiore e confratelli.

Ma la fiducia suppone maturità, buona volontà, desiderio di perfezione. Non si da una fiducia cieca...

E' necessario oggi in cui la sfiducia verso l'autorità è universale, avere fiducia nel proprio superiore. Quando un superiore sente che i suoi confratelli non hanno fiducia in lui, si scoraggia e si avvia fatalmente al fallimento, ma i confratelli non possono essere nella gioia della famiglia...

3) Collaborazione di tutti i confratelli, per creare il clima di famiglia.

Lo spirito di famiglia non dipende solo dal superiore, ma è frutto della buona volontà e della collaborazione di *tutti* i confratelli.

Tutti, in solidum, sono responsabili della mancanza dello spirito di famiglia...

Conclusioni: l'ideale della nostra ispezione

- trionfo della osservanza religiosa, dei voti e della preghiera.
- trionfo della grazia di Dio in noi e negli altri (giovani, parrochiani, oratoriani, cooperatori, ecc...)
- trionfo della gioia e della pace di Dio.

Non si può trovare la vera pace e vera gioia nella ricerca delle miserie di questo mondo, anche se ad esse siamo fortemente inclinati; la gioia che può dare il peccato e i suoi alleati (tiepidezza, evasione, divertimento mal concepito...) è un piacere fuggitivo, passeggero, che deve necessariamente lasciare il vuoto e lo scontento: non est pax impiis...

● Ognuno porta il suo contributo a questo ideale, quindi ognuno faccia quello che spetta a lui, anche se altri non fanno...

L'apporto positivo è infinitamente fecondo di bene, anche se piccolo, e di fronte a Dio vale infinitamente di più di quello che non possano valere le misere soddisfazioni umane di coloro che diventano elementi negativi.

La capacità costruttiva del più piccolo apporto positivo supera enormemente la forza distruttiva di coloro che operano per il male.

● Coraggio! il pusillus grex a cui Cristo ha promesso il regno (Lc, 12, 32), sarà sempre piccolo, ma la piccolezza non è di ostacolo alla sua fecondità, perchè Dio lo sostiene.

Sentirsi, quando ci sforziamo di osservare e vivere coerentemente la vita religiosa sino in fondo, sino all'eroismo, sentirsi approvati e sostenuti da Dio, felici di offrirgli il nostro povero cuore e il nostro umile sacrificio!